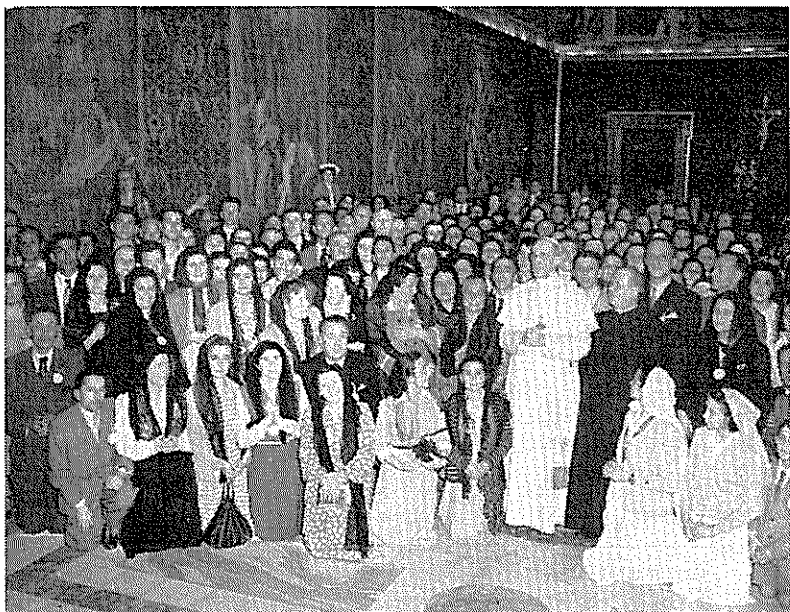


# LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 - TELEFONI 206.662 - 204.420

## Padre LAMPEDOSA

CAPPELLANO DEL LAVORO E AMICO DEI POVERI



Pellegrinaggio « Anno Santo » a Roma.

Fu uno dei primi cappellani del lavoro e rimase fedele a questa missione moderna per venti anni, cioè fino alla morte.

Data la carenza di cappellani si mise a disposizione per quanti lo richiesero: la Dufour Caramelle di Cornigliano; la Conceria Dufour di Borzoli, la Dufour Mannite; la Costa olio di Sampierdarena, la Nasturzio latta; lo ebbero cappellano anche i Travieri, gli Spazzini, i Postelegrafonici, i Vigili Urbani. Benchè non fossero soltanto queste le sue attività, ricordiamolo questa volta nella veste di cappellano del lavoro.

« Cominciò a venire tra noi — mi racconta un vecchio operaio della conceria — durante la guerra, verso il 1942. Lo ricordo bene, perchè passando un giorno in mia compagnia presso un orto, mi disse: "Maturano i piselli e matura anche la guerra" la quale finì poco tempo dopo. Come cappellano del lavoro istituì diverse conferenze di S. Vincenzo aziendali, perchè utilissime alla formazione dei Confratelli, che erano gli operai migliori. Ci radunava tutte le settimane; premetteva un pensiero o sul Vangelo o sul Santo del giorno ».

« Noi lo ascoltavamo volentieri — mi racconta un altro dipendente della Dufour Caramelle, che fu anche segretario della Conferenza Aziendale. — Non faceva lunghi discorsi: poche frasi efficaci; sapeva toccare il cuore. Anche negli ultimi anni, quando veniva tra noi solo ogni quindici giorni, le sue parole erano sempre più convincenti di quelle di preti giovani ».

La conferenza di S. Vincenzo si occupava delle famiglie degli operai più bisognosi e anche di altre famiglie del posto. Se ne interessava molto, con affetto; vi-

sitava qualche volta anche le famiglie.

Un altro suo compito era preparare la Pasqua aziendale: organizzava gli esercizi spirituali per alcuni giorni. Nei primi anni li predicava lui stesso; più tardi invitava qualche Sacerdote; lui assisteva e confessava. Cercava di avvicinare tutti gli operai e dipendenti: rasserenare, aiutare. Anche quando stentava già a camminare ed io dovevo prendergli la gamba e alzargliela, perchè potesse sedersi nell'automobile, ci teneva a venire in mezzo a noi.

Organizzò anche grandi pellegrinaggi: uno a Loreto e un altro a Roma. Il giorno del nostro ritorno da Loreto avvenne l'attentato a Togliatti. Qualcuno commentava, ma P. Lampedosa decisamente: « La morte non si deve augurare a nessuno, nemmeno alle bestie più feroci ».

P. Lampedosa fu amico di tutti: dei ricchi come dei poveri. Per questo i suoi vecchi amici, collaboratori, conoscenti ne parlano sempre volentieri. Ma le sue preferenze erano per i suoi poveri, per i più sofferenti: con loro si trovava volentieri.

Una volta fu invitato ad un pranzo organizzato per i poveri. Quando la sala fu completa, si sedette a tavola con loro, lieto di dividerne la gioia. Gli fu detto che era stato invitato solo per presiedere, non per mangiare; ci stette male. Quando dopo qualche anno fu nuovamente invitato, accettò, ma ad un patto: « Vengo, ma desidero pranzare con i nostri poveri ». E fu accontentato.

Il suo ricordo di Sacerdote zelante e di amico dei poveri, ci spronò al lavoro, alla dedizione, alla generosità in favore dei più poveri, dei prediletti da lui.

P. Giuseppe Carena S. J

## I poveri sono sempre poveri

— Oh! Luciano, come va? Da quanto tempo non ti rivedo!

— Padre, ora lavoro e faccio il facchino volante; guadagno abbastanza, per non aver bisogno di disturbarla.

— Piuttosto, Padre, venga a bere una volta con me, a prendere almeno il caffè.

— No, Luciano, oggi ne ho già presi due e il troppo fa male.

— Se è così, Padre — e tira fuori il portafoglio che vedo ben fornito — prenda queste mille lire e le dia al primo povero che incontra, perchè i poveri sono sempre poveri.

Non è il primo dei nostri assistiti, che rimpiangendosi alquanto, offre il suo modesto aiuto a chi è più indigente di lui. Forse domani, forse fra qualche mese, ritornerà a stendere la

Se ne va contento.

La stessa sera mi si riferisce che l'ometto è stato veduto in città sbronzo; è stato udito lanciare fulmini contro i suoi nemici.

Qualche giorno dopo lo incontro e a bruciapelo: « Sei stato al processo? Come è andato? ».

« Bene, risponde, tutto bene ».

« E la busta con le 10.000 lire l'hai consegnata all'avvocato? ».

Gli vien meno la parola, chiude misteriosamente gli occhi!

« Allora me la riporti ». Egli se ne va ed io lo aspetterò invano che mi riporti la busta.

Questo poveretto, che raramente possiede qualche soldo e che per un furtarello rischia la prigione, è comprensibile che ingenuamente approfitti del denaro che con fiducia gli si è affidato.

SS. Messe di suffragio per P. Paolo Lampedosa:

— Domenica, 10 marzo ore 8,30 in S. Marcellino

— Mercoledì, 13 marzo ore 9,00 nella chiesa del Gesù.

mano; ma intanto oggi ha ricordato che i poveri sono sempre poveri.

Vorrei pregarvi di riflettere su questa frase, che è profonda, capace, se ben compresa, di indurre altri nostri amici ad aprire il portafogli.

E' troppo facile e troppo frequente commentare non benevolmente le marachelle dei poveri: accusarli di pigrizia, di vizio. In realtà è gente sfortunata, spesso dalla nascita; è gente minorata, non tanto nel corpo quanto nelle mente, nella psiche.

\*\*\*

Calogero ad es. deve presentarsi in tribunale in una cittadina non lontana da Genova: ha rubato un orologio e 400 lire. Lo avvocato d'ufficio gli chiede per una adeguata difesa L. 40.000, che il poveretto non riuscirà mai ad avere. Invito l'avvocato ad essere benevolo con lui, ad aiutarlo. Cerco io pure di comprenderlo l'avvocato e alla vigilia della partenza per il processo, chiamo l'ometto, gli do una lettera per l'avvocato con dentro L. 10 mila e L. 1000 per le spese di viaggio. « Ti raccomando, questa lettera con il contenuto è per l'avvocato; altrimenti me la riporti ».

Era pretendere troppo da lui, esigere quanto si poteva esigere da una persona normale. Avrà fatto qualche buon pasto; avrà bevuto qualche buon litro! Penso che non tutti gli daranno torto.

\*\*\*

Elvezio è rientrato nel mondo dopo un lungo soggiorno in « collegio ». Ha imparato un mestiere e lo vorrebbe esercitare: ma come, ma dove, ma quando? I poveri sono come i paesi del terzo mondo: non hanno mai i mezzi per fare il primo passo, per gettare le fondamenta.

— Padre, mi dice garbatamente, mi mancherebbe il martello da saldatore, altrimenti non posso prendere alcun lavoro. Ci occorrono 3000 lire.

— Bene, ti do il denaro; però ti do anche un transistor da rivedere.

— Padre, oggi stesso lo riparo. Ammiro il suo entusiasmo, ma sono trascorsi ormai molti giorni e non ci siamo più veduti.

E non è certo il primo a deludermi, non a scoraggiarmi.

I poveri sono sempre poveri; mancano di qualcosa di importante dal di dentro. E' per questo che non sanno, che non possono riprendersi.

Dice il saggio:

« O giovane, sii povero e tale continua ad essere, finchè ti vedi attorno gente che arricchisce per frode e slealtà; non ambir cariche, non poteri, finchè v'ha chi ne acquista vilmente; sopporta che le tue speranze vadano deluse, finchè altri si prostra e striscia. Ammantati della tua virtù e procacciati un amico e il pane di ogni giorno. Che se ti verrà fatto di incanutire sulla tua via preservando l'onore da ogni macchia, ringrazia Dio e muori contento ».



Pellegrinaggio a Loreto 1944.

## Amenità e tristezze

### Il processo del "bottone"

— Padre, vengo da Marassi.  
Io fingevo di non dare importanza alla cosa e tacevo.  
— Sono stato dentro sei giorni.  
— E poi ci sarà il processo: tutto per un bottone.  
Incuriosito, gli rivolsi qualche domanda.  
— A chi apparteneva quel bottone?  
— Certo il bottone apparteneva al Vigile, ma quel Vigile è stato duro, eccessivo, a mettere dentro, per uno strappo, due poveri vecchi. Senza dire che chi ha sollevato la baruffa è stata una donna, che ha anche picchiato mia moglie, lei sa chi voglio dire, e poi si è dileguata.

### Violinista sfortunato

Sono un suo assistito — mi scrive — che per causa di salute non ho potuto farmi vedere a S. Marcellino.

Ora lo ricordo: mi si era presentato due mesi fa dicendo: «Io suono il violino nelle taverne, per campare, ma questa notte, mentre dormivo su una panchina, fui derubato del mio strumento. Come farò ora a vivere?».

Mi ispirò una certa fiducia e pensai: «A casa ho un "benciù" strumento poco usato mi pare in Italia, bell'e nuovo. Vo' a prendertelo».

Lo gradì e qualche giorno dopo ricomparve, per comunicarmi: «Ho venduto il "benciù" per una chitarra: con la chitarra mi sento più a mio agio».

Benissimo.

La sua lettera continua: «Come lei sa, sono invalido di guerra in attesa di pensione. Sono solo, ammalato T.b.c. e di cuore. Per vivere suono il violino (fortunato lui che ne aveva trovato un altro). Trovandomi a Varazze a suonare, sono stato fermato dai carabinieri ed essendo sprovvisto di licenza di suonatore ambulante, sono stato prima denunciato, poi processato e condannato a quattro mesi di carcere. Ora mi trovo a Marassi a scontare la mia pena. Può immaginare in quali condizioni di umore e di salute. Mi rivolgo a lei (ed io a voi), perchè voglia venirmi in aiuto...».

Nota: i grandi rubano e truffano a man salva e questi poveri diavoli per bagatelle, diciamo pure, si alternano fra il carcere e la misera vita all'aperto.

### Topi notturni

E' tornato stamattina a chiedermi un letto.

— Vedesse, Padre, in che giaciglio dormo!

E mi rincresce di non averlo tenuto presente. Sarà per la prossima volta. Tempo fa gli avevo offerto una rete, poi una altra con i piedini, ma l'amico, quasi meravigliato:

— Una rete senza spalliere? Non la prendo.

— E perchè non ti va?

Perchè nel buco dove dormo, i topi mi saltano addosso! Vedesse quanti topi nella mia stanza!

— Mettiti dentro un gatto, ve ne sono tanti per i carugi.

— Non basterebbe un gatto, avrebbe paura.

— Mettine due.

E se ne andò, per nulla turbato di dover continuare a dormire sul pavimento in mezzo ai topi, in attesa di ricevere un letto con le spalliere.

\* \* \*

Ma un altro caro amico, forse più attendibile, che dorme davvero non in una stanza, bensì in un vero buco all'aperto, per la ragione che soffre di asma e non può rinchiudersi nel Massoero — motivo per cui, pur avendo la residenza in Genova, l'ECA gli nega l'assistenza e il Comune gli nega i documenti (è verissimo) — mi racconta:

— Di notte vengono i topi e i gatti scappano. La femmina è tranquilla, ma il maschio fa il cattivo e mi disturba tramestando fra le mie poche stoviglie. La mattina poi ricomincia a passare la funicolare e può pensare quanto poco dormo a motivo dell'asma, dei topi e della funicolare...

Cari amici, che ci leggete: riflettete anche voi su queste miserie.

Il figliuol prodigo, pascolando i porci e morendo di fame diceva tra sé: «Quanti servi in casa di mio padre abbondano di pani; ed io invece muoio qui di fame!».

Il figliuol prodigo ritornò da suo padre e fu ben accolto e ristabilito nella sua dignità.

Questi figliuoli prodighi, se così li vogliamo chiamare a motivo della loro miseria, perchè per altro verso sono migliori di me e forse di voi, non sempre, quando tornano, sono ben accolti e ristabiliti nella loro dignità.

Perchè?

Aiutateci di più,  
Organizziamoci di più.

## Prosa e Poesia

Molte persone, pensando ai poveri, si sollevano da terra e sognano con molta commozione un delizioso apostolato, tutto latte e miele: visitare, aiutare, confortare i poveri.

Sognano e si rallegrano dei loro buoni sentimenti senza tuttavia scendere sul terreno della azione.

Di recente una bell'anima venne da noi, per occuparsi dei poveri. Fu invitata ad associarsi a noi nell'improbabile lavoro di scegliere i capi di vestiario, non sempre pulito, da distribuire in S. Marcellino. Ben presto affaticata, scoraggiata e delusa disse: «Veramente io sono venuta per lavare i piedi ai poveri!». Ha fortunatamente superato il primo disappunto e continua a lavorare tra noi più rinfrancata e fa del bene.

Un'altra signora più decisa ed energica ci confidò: «Sarebbe mio desiderio recarmi la sera al "Massoero", quando i poveri sono a letto, cheti, cheti, — si immaginava — per fare loro una "carezzina"».

La sorpresa ci ha strappato uno spassoso commento e cordiali risatine. Ci figuravamo la scenetta con certi nostri bei tipi...

Questa buona signora non aveva mai messo piede in S. Marcel-

## Beati i deboli se i forti sono onesti

Uno dei compiti dell'Opera «La Messa del Povero» è quello di occuparsi perchè i suoi assistiti possano godere di tutte le previdenze statali. La nostra piccola segreteria sbriga pertanto una notevole corrispondenza ed è in contatto con molti comuni ed Enti statali. Sono trascorsi dieci mesi, da quando si è presentata a noi una povera mamma con quattro bambini, piccoletti ancora, rimasta vedova il 16-2-67. Essa tramite il sindaco del suo paese di residenza, aveva presentato al Direttore dell'I.N.P.S. di Catanzaro tre richieste:

- 1) Richiesta degli assegni familiari per l'ultima bambina nata il 16-5-65;
- 2) Richiesta dell'assegno mortuario a favore della vedova;
- 3) Richiesta della pensione di reversibilità del marito defunto in favore della vedova e dei figli.

A detto Direttore, certamente pregiatissimo, ma misterioso, noi abbiamo indirizzato a cominciare dal 26 luglio '67 ben sei lettere, di cui una raccomandata con ricevuta di ritorno (la ricevuta ci è pervenuta) ma non abbiamo avuto alcuna risposta.

Ci siamo permessi infine di scrivere alla Segreteria Generale della Presidenza della Repub-

Ringrazio di cuore quanti hanno collaborato per il pranzo di carnevale dei poverissimi. Ben centocinquanta ne hanno goduto nell'accogliente ristorante «DUCALE» di Piazza Matteotti.

Grazie a nome anche dei beneficiati.

lino: non poteva che fantasticare lontana dalla realtà.

Noi non ci sentiamo certamente delle anime «elette», però tiriamo la carretta, come ci insegnava P. Lampedusa, tutto l'anno e ne vediamo e ne sentiamo per ogni gusto.

Un uomo venne per misurarsi un paio di scarpe; calzava gli stivali, che a sua confessione, non si toglieva da tre mesi. Aveva i piedi in condizioni disastrose e noi ci sentimmo investite da un «profumo», che per poco non ci tolse i sensi.

Qualche tempo fa una donna si piazzava davanti a tutte, presso la balaustra. Irradiava effluvi nauseanti: ci sentivamo a disagio anche nel presbitero. Dovemmo pregarla di curare la pulizia, altrimenti...

Vecchi, sporchi, Tbc: quanto alimento per la nostra ripugnanza! A parte i casi limite, ogni domenica abbiamo da esercitare tutte e sette le opere di misericordia corporale e spirituale, nonché gustare qualche cocente delusione.

Oggi più che mai è il tempo dell'azione e noi, confortati dall'esempio di tanti altri, continuiamo ad amare e ad aiutare chi soffre; desiderosi che altre persone, di buona volontà, ci vengano in aiuto.

Gesù Cristo nella stupenda cornice del «Giudizio finale» ha elencato, unicamente e non certo a caso, le opere di misericordia corporale e spirituale, quali condizioni indispensabili per avere la vita eterna.

Vi invitiamo a leggere il capo 25°, da 31 a 46, di S. Matteo.

blica, al Presidente Generale dell'I.N.P.S. di Roma, i quali ci hanno risposto assicurandoci assistenza, ma dall'I.N.P.S. di Catanzaro nessuna risposta.

Il caso della vedova in oggetto è molto pietoso. La povera donna, analfabeta e ammalata, non può lavorare, se non in casa sua. Tre dei suoi bambini sono stati raccolti da Istituti cittadini, senza che essa possa corrispondere nemmeno gli assegni familiari, come normalmente si usa.

Noi chiediamo agli Amici della «Messa del Povero», più competenti e più potenti di noi, che cosa si potrebbe fare per rendere efficace almeno l'intervento dell'Autorità, dato che gli uffici dell'I.N.P.S. di Catanzaro misteriosamente tacciono.

Intanto raccomandiamo particolarmente questa famiglia alla bontà dei nostri benefattori.

1) Il laboratorio «La Messa del Povero» è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaiuoli 12-5 s.s. tel. 29.27.71.

2) Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché in buono stato e possibilmente recapitato. Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc.

Il recapito è in Via Petrarca, 1: Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 20.66.62; 20.44.20; 29.27.71 P. Carena Giuseppe sj. Fate uso del C.C.P. 4-15.146.

3) Riceviamo offerte di lavoro per uomini e donne.

Aiutateci a sistemare: lavascale, lavapiatti, muratori, jmbianchini, manovali, camerieri; donne a ore.

4) La sede della Messa del Povero in salita Pollaiuoli 12-5 s.s. (tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.

5) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precetto alle ore 8,30.

# LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 - TELEFONI 206.662 - 204.420

## UNA LUNGA AVVENTURA A LIETO FINE

Noi non amiamo i programmi standardizzati: ogni anno siamo alla ricerca di vie nuove, migliori, alla luce, ben inteso, di esperienze precedenti.

Ma sono soprattutto i nostri bambini e bambine a metterci sulla strada di mille imprevisti, ad ammonirci: — se temete di stancarvi, se non avete pazienza, non cominciate neppure.

Noi abbiamo invece dato inizio alla preparazione delle vacanze con entusiasmo decisi ad arrivare, a qualunque costo, fino in fondo, avendo dinnanzi agli occhi quel « lieto fine » che giustifica fatiche e rischi.

La prima pista dell'avventura è quella economica: l'opera è buona, ci siamo detto; Dio provvederà attraverso i benefattori. Essi sono stati generosi, come sempre.

Poi l'interrogativo cade sui ragazzi e sulle bambine: chi verrà? Saremo in grado di documentarli completamente?

Un bravo lavoratore mi scriveva: — Voi pensate alle vacanze dei figli dei poveri, ma chi pensa alle vacanze dei figli dei lavoratori? E' un fatto che non tutti i figli dei lavoratori possono godersi il lusso di una vacanza in montagna o al mare.

Eppure ci sono famiglie povere, che non sanno apprezzare questo « dono » delle vacanze e che invitati dicono di « sì » poi di « no » e magari fuori tempo utile ritornano con il « sì ».

Pur frequentando le scuole o vivendo in collegi, non tutti i bambini sono aggiornati circa i documenti sanitari, né sanno sempre comprendere l'obbligo sociale di una visita medica, di una vaccinazione...

Noi siamo grati alla Dott.ssa Jolanda Leonardi, alle signore e signorine che la coadiuvarono, per le lunghe attese e ricerche dei nostri piccoli clienti.

Il personale vigilante: a questo riguardo le nostre preoccupazioni sono state particolarmente gravi, perché nella condotta della cosiddetta « colonia » adottiamo un modus vivendi assolutamente familiare, cioè vogliamo un clima di libertà familiare. Occorre perciò un personale più numeroso, di robusta salute, di ottima formazione umana e cristiana, pieno d'amore e di comprensione per bambini e bambine non sempre facili. Nel turno dei maschi abbiamo lamentato una carenza di personale.

L'invito è rivolto fin d'ora ai giovani, i quali vogliono, già durante l'anno, prendere contatto con i figli dei poveri, per acquistarne la fiducia e rendere più costruttiva l'opera di vigilante o di vigilatrice. Perché ogni contatto umano, perché sia produttivo deve essere un contatto di amicizia e l'amicizia non la si crea che a poco a po-

co attraverso un servizio umile e sincero.

L'esperienza estiva dei nostri giovanotti e signorine è stata quest'anno particolarmente impegnativa e difficile, come potrete rilevare dalle loro stesse rievocazioni. Io ho ammirato particolarmente la tenacia di alcuni giovani, che hanno saputo tener duro al loro impegno, malgrado abbiano avute ben poche soddisfazioni. Il loro è stato un primo duro contatto con la realtà dei poveri, bisognosi, ma insieme non sempre sensibili e arrendevoli a chi si piega verso di loro per un servizio quanto umile altrettanto oneroso.

Ecco anzitutto la testimonianza della signorina Lidia.

« Durante questi venti giorni di "colonia" non rari sono stati i momenti, in cui o per una risposta mal data o per un atteggiamento particolare ci siamo resi conto di quanto sia difficile capire e specialmente poter aiutare queste creature. Episodi sconcertanti ne sono accaduti: bambine che rubavano vestiti delle compagne, sparizione inspiegabile di soldi, reticenza sfrontata da parte di coloro che venivano scoperte e dolore da parte nostra, spettatrici impotenti di queste azioni. Viene da domandarci: — Perché bambine così piccole commettono già azioni così deplorabili? »

« Poi desiderio di grandezza, di possedere ciò che hanno gli altri e forse qualcosa di più: ecco ciò che ci facevano capire le nostre bimbe dai loro discorsi. »

« Ci sembra strano che predisposizioni così basse siano già radicate profondamente in cuori ancora teneri! »

« Ma sarà nostro impegno continuare a seguire durante l'anno queste piccole amiche, del resto molto affettuose, perché si correggano in tempo dei vizi e manie, scaturite forse dalla miseria ».

1) Il laboratorio « La Messa del Povero » è aperto ogni mercoledì dalle 15,30 alle 18,00 in salita Pollaioli 12-5 s.s. tel. 292.771.

2) Qualunque contributo è gradito: offerte in danaro, indumenti, scarpe, biancheria, mobili, occhiali, giocattoli: purché in buono stato e possibilmente recapitato. Generi alimentari: pasta, zucchero, caffè, latte, olio, ecc. Il recapito è in Via Petrarca, 1; Sacrestia dei Padri Gesuiti; oppure telefonate a 206.662; 20.44.20; 29.27.71 P. Carena Giuseppe sj. Fate uso del C.C.P. 4-15.146.

3) Riceviamo offerte di lavoro per uomini e donne. Aiutateci a sistemare: lavascate, lavapiatti, muratori, imbianchini, manovali, camerieri; donne a ore.

4) La sede della Messa del Povero in salita Pollaioli 12-5 s.s. (tel. 29.27.71) è aperta per i nostri Collaboratori ogni sera dalle ore 18,00 alle 19,30.

5) La Messa dei Poveri in S. Marcellino si celebra ogni domenica e festa di precepo alle ore 8,30.



## A che serve organizzare le vacanze per i bambini poveri?

« A che serve organizzare le vacanze per i figli dei poveri? A che serve la religione, che ispira queste iniziative? Noi vogliamo un mondo nuovo, ma non quello predicato dalla religione ».

Così un giovanotto, dalle idee anarchiche, che venne a visitarci in colonia.

Rispondo:

1. — Le constatazioni immediate e cioè: gli atteggiamenti di questi ragazzi e bambine, il comportamento, la disubbidienza, la violenza, la parolacce, i litigi, le bugie, i capricci, gli abusi, l'indifferenza verso chi li guida specialmente verso i giovani capi o verso le vigilatrici... sono sconcertanti.

Si ha l'impressione, specialmente di fronte ai maschi di trovarci a contatto di veri primitivi, guidati dall'istinto, tesi più al male che al bene, irreflessivi al punto da non fare quasi alcun caso delle osservazioni, dei richiami, dei castighi.

2. — I ragazzi tuttavia e le bambine, che ci avvicinano con una certa assiduità la domenica; quelli che negli anni precedenti hanno fatto con noi l'esperienza delle vacanze sono già diversi, sono migliori, sono più docili, più corretti.

Questo fatto positivo conferma la validità delle vacanze.

Si sperimenta infatti con i piccoli il miglioramento constatato negli adulti, che ci avvicinano di più, che frequentano S. Marcellino.

3. — I nostri tempi non sono molto diversi dai precedenti in fatto di « egoismi » sfrenati. Quando pensiamo alle entrate formidabili di alte personalità, agli stipendi di certi funzionari delle pubbliche amministrazioni; a certe liquidazioni di decine di milioni, a certe pensioni irrazionali, mentre molta gente vive nell'incertezza, pur lavorando e faticando o nella miseria, fa pia-

cere trovare comprensione in molte persone, non certo fra le più agiate, che danno il loro generoso contributo per le vacanze dei figli dei poveri, perché vivano per qualche giorno all'aria buona, ben nutriti e soprattutto circondati da premurosa attenzione per la loro educazione.

4. — E' poi estremamente importante offrire ai giovanotti e signorine l'opportunità di mettersi a servizio dei bambini poveri, non solo per quello che danno, ma soprattutto per quello che ricevono.

Io ritengo che i miei aiutanti più di una volta abbiano pianto o siano stati tentati di piangere di scoraggiamento di fronte ad atteggiamenti ribelli dei bambini e di fronte alla propria incapacità e impotenza a dominarli, ma penso che nell'intimo del loro cuore abbiano anche riflettuto su se stessi ed abbiano detto: « siamo poi noi tanto diversi da questi piccoli con i nostri genitori, con i nostri insegnanti, con gli adulti? ».

E non è piccolo vantaggio per noi e per la società, se scorgendo i difetti altrui, si apprende a conoscere e a correggere i propri.

5. — « A che serve infatti la religione che ispira queste iniziative? ».

Anzitutto la religione serve, proprio perché ispira queste iniziative, questa umanità, questo altruismo, questa dedizione disinteressata. Noi siamo convinti di essere semplici strumenti nelle mani di Dio, perché chi in realtà tocca i cuori, li modifica, li corregge è proprio la religione, se per religione intendiamo il contatto di fede con Dio. « Non si può servire a due padroni, a Dio e a mammona. Chi serve a mammona, pensa egoisticamente solo a se stesso; chi serve a Dio, si piega verso il suo simile, immagina di Dio e lo soccorre ».

P. G. Carena sj.



I nostri poveri « adulti » si sono anch'essi sacrificati per i piccoli, durante l'estate: essi hanno ricevuto di meno.

Ora è giusto che le nostre attenzioni siano particolarmente riservate loro. La povertà resta una realtà sconcertante.

Sconcertante per il grande numero dei poveri. Noi vogliamo occuparci soprattutto dei poveri, che frequentano S. Marcellino, non avendo la possibilità di estenderci a quanti vengono a noi per altre vie, ma già quelli di S. Marcellino sono tanti, sono più di 400, anzi talvolta superano i 500.

Miei buoni Signori, venite a S. Marcellino e vedrete il mondo dei poveri, quel mondo che seguiva Gesù e che Gesù si onorava di evangelizzare, come segno della sua messianicità: vecchi abbandonati, malati, minorati, ex carcerati, disprezzati...

Sconcertante per l'estrema miseria che colpisce i poveri.

I più fortunati dei nostri assistiti hanno una pensione irri-

così diverso, così ineguale, così ingiusto.

Non siamo in Africa, non viviamo al tempo degli schiavi, ma la realtà non è molto diversa.

Le provvidenze statali, come quelle dell'FECA, del Comune, sono necessariamente troppo esigue sia per il vitto, che per l'alloggio: non parliamo poi del vestiario. La Società non riesce nemmeno a organizzare il lavoro per chi vorrebbe e potrebbe ancora lavorare. Con il suo grande progresso tecnico, essa schiaccia la più modesta manodopera.

Ecco perché tocca alla buona gente rimediare agli errori e agli orrori promossi e legalizzati dall'egoismo umano.

Il nostro settore di lavoro continuerà ad essere quello dei Poverissimi, che comprende:

— vecchi con pochissima o nessuna pensione, simili ad alberi secchi con i rami brulli lanciati come mani supplicanti verso il cielo;

\*\*\*\*\*  
\*  
\* *Grazie di cuore a tutti i Benefattori, particolarmente a* \*  
\* *quelli, ai quali non abbiamo potuto far pervenire un* \*  
\* *ringraziamento personale.* \*  
\*  
\*\*\*\*\*

soria di L. 19.500 mensili, che speriamo aumenti, con la quale debbono pagare l'affitto e mantenersi talvolta in due.

Un signore mi confessava la sua vergogna, per avere una pensione molto più alta e mi dona sovente il suo contributo, come un dovere. « Perché, dice, io ex impiegato (non parliamo di ex funzionari, ex dirigenti...) ricevo tanto di pensione, e colui che ha fatto magari il manovale tutta la vita riceve una pensione che lo costringe ad umiliarsi, a chiedere la carità? ».

Ma i più sono molto più poveri.

Non rinfacciamo a questa povera gente le sue colpe: la pigrizia, i furti, i vizi, perché tutti portiamo in qualche misura sulla nostra pelle le croste di molte debolezze.

Sono gente disgraziata, per lo più senza famiglia, verso i quali la Società è stata ed è tuttora « matrigna ».

La povertà è una realtà sconcertante anche nel rovescio della medaglia.

E' sconcertante che vi siano uomini, che vivono mescolati assieme, ma con un trattamento

— gioventù e uomini di mezza età, più incapaci che cattivi, figli di nessuno o di famiglie disgregate, rifiutati dalla società per un'esperienza in galera;

— tanti malati TBC, che passano dalla strada all'ospedale, al sanatorio e poi da capo sulla strada, nell'ospedale, nel sanatorio, bisognosi di cibo e pure privi di mezzi per una nutrizione sufficiente;

— famiglie numerose prevalentemente meridionali, costrette a ricorrere ai collegi dei poveri o, se molto attaccati ai figli, nella necessità di stendere la mano per nutrirli.

Noi vi chiediamo, cari Amici, e Benefattori, un appoggio frequente, costante, generoso in danaro, in natura, in vestiario, scarpe, medicine.

Chiediamo la vostra collaborazione personale, per la visita alle famiglie, per una assistenza sempre più oculata e adeguata.

Per ora gradite il nostro grazie e le nostre preghiere.

P. G. Carena sj.



\*\*\*\*\*  
\*  
\* **Per il guardaroba dei poveri** \*  
\*  
\* *Noi abbiamo bisogno di in-* \*  
\* *dumenti soprattutto per uo-* \*  
\* *mini adulti. Non inviateci* \*  
\* *camicie senza bottoni, pan-* \*  
\* *taloni da lavare. Anche i* \*  
\* *poveri sono uomini e il per-* \*  
\* *sonale della Messa del Po-* \*  
\* *vero è troppo scarso per ri-* \*  
\* *vedere tutto il materiale* \*  
\* *inviatoci. Grazie di cuore.* \*  
\*  
\* *(La guardarobiera)* \*  
\*  
\*\*\*\*\*

La vita nella piccola comunità, che era la colonia, era quella di una grande famiglia e osservando dall'esterno si potevano notare, nei giorni di permanenza a casa, bambine giocare sul prato o fare lunghe file all'altalena e al calcio « barilla », come lo chiamavano loro, con le inevitabili liti, che ne saltavano fuori, perché qualcuna non voleva uscire, avendo perso, o per la precedenza ad un posto, con i soliti pianti e con l'intervento di una signorina che, cercava di mettere in pace i litiganti. In effetti i bambini (vi erano anche dei fratellini) non erano degli angioletti che vanno in Paradiso, ma discoli e birichini (fin troppo) che davano un gran da fare; bisognava stare sempre con gli occhi ben spalancati in attesa e con l'ansia di chissà quale trovata, entusiasmante agli occhi di chi l'aveva inventata, ma non considerata tale da chi doveva ripristinare l'ordine, come la possibilità di passare da una stanza all'altra lungo il cornicione, o scivolare lungo la ringhiera delle scale, o fare i fantasmi con le coperte o prendere la rincorsa e saltare sulle spalle di qualche poverina appena sedutasi.

Momenti di allegria si inframmezzavano ai più rari attimi di tristezza: di sera, la possibilità di giocare a tombola e di vincere suscitava una frenesia mai vista in tutti, che finiva nel pianto di chi non aveva vinto niente; l'annuncio che avrebbero potuto organizzare danze e recite creava aria di suspense, di sorpresa e di grandi preparativi, che ci vedeva riuniti, alla sera prefissata, nel refettorio, adibito per l'occasione a platea, e riscaldato da una immensa stufa, che irradiava una suggestiva bellezza e un caldo tepore. Per le più grandicelle abbiamo organizzato gite più lunghe ed impegnative, come quella allo Chaberton, sui tremila metri. La sveglia quel giorno suonò alle cinque e ci mettemmo in marcia quando era ancora scuro; a poco a poco si potevano distinguere i contorni degli oggetti, che diventavano più nitidi e precisi, lungo il cammino eravamo accompagnate da un ruscelletto chiacchierino, che ci spronava a proseguire, anche se circondate da una fitta nebbia. Altra gita lunga è stata quella a « Punta di terra nera », che la sottoscritta ricorderà particolarmente per la paura, che la invase durante la discesa e che non le lasciò fare un passo senza essere aiutata da altre due grandi, alle quali stringeva le mani come in una morsa e che ad un certo punto si trovò aggrappata con tutte le sue forze ad una roccia; ed era tanta la paura che rideva per non piangere, tremando tutta e con la prospettiva di cadere da un momento all'altro in un precipizio.

Ma questi attimi di panico mi sembra debbano accadere per forza in una comunità; in complesso l'impressione che mi deriva da queste vacanze è estremamente positiva: mi ha donato una grande gioia di vivere e una immensa carica di entusiasmo, che mi anima tutta. Vivendo a contatto con i bambini, mi sono abituata alla loro presenza ed ho cercato di amarli, dando il meglio di me stessa; non potrò dimenticare molto facilmente i loro occhi sgranati. I loro volti ora sorridenti, ora

tristi, le loro trovate, i loro salti per venire in braccio, i loro abbracci possessivi. E neanche potrò dimenticare le loro frasi, come ad esempio che « un prete, in quanto tale, deve fare sacrifici », dato che mancavano le caramelle; o le parole di una bimba che era triste perché doveva partire, non avendo nei carrugi la possibilità di giocare, essendo tanto stretti, o quelle di una bimba, che quando le abbiamo detto che doveva farsi il bagno, ha risposto che non poteva, non avendo il costume.

Le vacanze sono state un arricchimento anche per le bambine: ricordo una sera prima di pranzo, quando mi sono distesa sul prato con accanto una bimba e con lei ho contemplato il cielo, le montagne, i pini; una immensa pace regnava attorno e la silenziosità di quella bambina, di solito tanto indovolata, mi ha fatto pensare che anche lei fosse stata colpita da quella armonia e potesse gustare la gioia, quella gioia vera, intima e potesse esserne rimasta soggiogata dalla invisibile presenza di Dio.

Tra i vari episodi che hanno caratterizzato la vita della comunità, vi è stato quello che si può intitolare « la perdita del dente », capitato alla Michelina, un folletto di sei anni, che perse un dente, mentre eravamo fuori casa e pianse tutta una sera, perché pensava che il topolino non sarebbe più arrivato. Ma si riuscì a convincerla; anche se ogni tanto si rimetteva a piangere; comunque il giorno dopo il topolino fece la sua comparsa nella cameretta lasciando qualche piccolo dono.

L'ora del riposo delle bambine era stabilita per le 21 più o meno; ma quando le luci delle loro stanze erano spente, si sentiva dietro le porte delle signorine ridacchiare e parlottare ancora per un po' e specialmente nella camera n. 38, che era la più rumorosa e in cui le risate erano fin troppo fragorose, tanto che una mattina venimmo avvisate che ci avrebbero minacciato con la scopa qualora si fosse ancora verificato quel baccano seccante, ma piacevole!

L'ultimo ricordo delle vacanze ci è dato dal grande falò, che abbiamo acceso la sera prima della partenza e che ci ha visto riuniti tutti, grandi e piccoli; mentre le mille e mille faville volavano verso il cielo, spegnendosi ad una ad una; abbiamo cantato insieme per l'ultima volta sotto uno splendido cielo stellato, asciugandoci qualche lacrimone un po' impertinente che scendeva giù; senza riuscire a trattenerlo.

Rosella

\*\*\*\*\*  
\*  
\* **Offerte e richieste di lavoro** \*  
\*  
\* **Chi fosse in grado di** \*  
\* **aiutarci in questo set-** \*  
\* **tore tanto importante** \*  
\* **e delicato, telefoni al** \*  
\* **29.27.71 oppure ci vi-** \*  
\* **siti nei giorni feriali,** \*  
\* **dalle 18 alle 20.** \*  
\*  
\*\*\*\*\*

# LA FORZA CONQUISTATTRICE DELL' AMORE

A diciotto anni Eleda Giordan aprì gli occhi.

Era cresciuta in seno ad una famiglia cattolica brasiliana, di un cattolicesimo vacuo di pensiero e di azione; i genitori ricchissimi non avevano mai negato nulla alle sue esigenze e ai suoi desideri; ma non si era mai accorta che a fianco della sua casa signorile a Recife si estendeva l'ombra cupa dei «mocambos», dei capannoni li fango e paglia, dove in un unico vano vivevano promiscuamente persone e animali.

Ora come destata da un sonno profondo cominciava a vedere e a sentire lo stato di miseria estrema di tanta gente e l'abisso di ingiustizia, che divideva lei da loro e non si sentiva di continuare a vivere indifferente e disinteressata al loro fianco; voleva sollevarli e si mise alla ricerca di qualcuno, che sentisse come lei questi problemi e volesse con lei risolverli.

Mi rivolsi, racconta lei stessa, dapprima alla mia Chiesa, ai giovani cattolici, ma con delusione mi accorsi che le loro preoccupazioni si riducevano ad andare in Chiesa, alla Messa e alla Comunione, ma fuori della chiesa non avevano interesse «agli altri», ai poveri; pensavano solo a sé.

Dopo due mesi di inutile attesa, mi rivolsi al gruppo protestante.

Anche questi si radunavano per cantare salmi e ascoltare sermoni, ma fuori del tempio non fraternizzavano con nessuno, nemmeno con «gli altri», i poveri.

Davvero che il Vangelo era ormai una voce lontana, spenta.

Fu in una sala da ballo che scoprii un gruppetto di giovani, raccolti attorno ad un tavolo, intenti a stilare un programma, per portare pacchi a famiglie povere. Il giorno seguente mi trovai con loro a recapitare i pacchi.

Erano studenti comunisti e mi rallegrai che almeno essi condividessero le mie preoccupazioni per la povera gente e si dessero da fare per aiutarla.

Frequentando questo gruppo venni a sapere del dogmatismo della Chiesa Cattolica, contrario alla libertà di pensiero e di azione dei suoi membri; del suo oscurantismo, della sua alleanza con il capitalismo, che la portava a trascurare la povera gente e mi accesi di odio contro di lei.

In breve tempo crebbi tanto nella stima dei miei compagni, che mi elessero presidente del gruppo di studio universitario, incaricato di diffondere la dottrina comunista nell'università; compito non difficile, essendo ben pochi gli universitari cattolici convinti, mentre i più erano indifferenti.

Intanto il Vescovo di Recife aveva aperto la prima università cattolica e il nostro gruppo decise di iscriversi, allo scopo di ostacolare l'azione della Chiesa e costringere il Vescovo a rinunciare alla sua Università, passandola allo Stato, a quel tempo retto dal comunista João Goulart.

Mettemmo in azione tutto lo armamentario dei comunisti: violenza, cattiveria, falsità ed ogni occasione veniva da noi sfruttata ora per accusare i professori di incompetenza e di oscurantismo, ora per mettere in rischio persino la vita di qualche prete, che ci faceva opposizione.

Finalmente siccome l'università cattolica inizialmente era ospitata in un vecchio collegio, mentre il Vescovo con pochi preti abitava in un magnifico palazzo moderno, ci recammo dal Vescovo a lamentarci, ma con nostra grande sorpresa il Vescovo, da buon cristiano, ci disse: «Se è solo questo che volete — per me è la stessa cosa abitare in una casa o in un'altra — sono ben disposto a cedere l'episcopato alla Università cattolica».

Accettammo l'offerta e nel giro di un mese il trasloco era un fatto compiuto.

Sempre bramosa di nuove conquiste invitai un giorno a casa mia un'antica compagna cattolica, praticante, la quale a differenza di altri cattolici, si intratteneva anche con noi comunisti. Essa venne e cercai di indottrinarla, parlando sempre io, parlando male della Chiesa e dei Cattolici, che non fanno né giustizia, né carità ai poveri. Noi infatti mandavamo apposta poveri dai cattolici, che non davano nulla. Quando non ebbi più nulla da dirle e avevo parlato molto a lungo, tacqui; mi aspettavo la sua reazione.

Invece essa con tutta calma mi disse: «Anch'io appartengo ad un gruppo come il vostro, ma che vive il Vangelo e lo pratica con tutti e si occupa dei poveri e si dà da fare perché

(segue a pag. 4)



## RIFLESSIONI

Buon gusto e buon cuore

Questa era la prima volta che mi occupavo per molti giorni di seguito di un discreto numero di bambine: esperienza che mi ha riservato moltissime sorprese, che mi ha insegnato molte cose, che difficilmente andranno perdute. Nel momento in cui mi aspettavo bambine difficili, ne trovavo di docilissime; quando giudicavo di essere a buon punto, una rispostaccia mi ricacciava al punto di partenza.

Un atteggiamento che mi è rimasto particolarmente impresso nella memoria è il buon gusto di queste bambine.

Le camerette loro assegnate erano tutte eguali; eppure dopo un'oretta ognuna di esse aveva ricevuto l'impronta personalissima delle piccole ospiti. Bastava mettere sul tavolino un fazzoletto e appoggiarvi sopra un piccolo elefante azzurro oppure appendere ad un chiodo qualsiasi la fotografia dei genitori o la copertina abbondantemente colorata di un rotocalco.

Questo accadeva il primo giorno, ma poi al ritorno dalle gite, le accoglienti camerette si adornavano di mazzi di fiori profumati; c'era chi preferiva il narciso delicato, chi i ramoscelli spinosi con le belle bacche rosse, che portavano una nota di vivacità, come se non bastassero le voci acute ed instancabili delle bambine.

Un'altra cosa, che le bambine ritenevano indispensabile erano i ricordini da portare alle Mamme, che perlopiù sono stati acquistati a Briançon ed era divertente vederle tutte intente a capire e a farsi capire dalle gentili «mademoiselles» dei grandi magazzini e a cercare qualcosa di bello, che però andasse d'accordo con il loro borsellino, che, nella maggior parte dei casi, conteneva due franchi e non si facevano certo imbrogliare le piccole acquirenti, anche se con una buona dose di ingenuità, passando davanti ad una gioielleria e vedendo un bell'oggettino, mi chiedevano se con due franchi ce l'avrebbero fatta, fiduciose che io rispondessi di sì. Ma nonostante tutte queste comprensibili difficoltà, ognuna di esse tornò a villa Edelweiss con il pacchettino giallo e nero dei grandi magazzini di Briançon.

Giuseppina

I «perché» di Gaetanino

Eravamo quasi a metà delle nostre vacanze ed ero a passeggio con Gaetanino. Avevamo raccolto molti fiori e li avevamo portati insieme nella nostra cappellina. Ora il bambino sembrava pensieroso e mi aspettavo da un momento all'altro una delle sue domande, spesso tanto strane ed imprevedibili.

— Signorina, ma dove li prende P. Carena tutti i soldi che ha?

Ecco la domanda era arrivata ed era forse meno prevedibile di tante altre, ma tutt'altro che strana.

Gli spiegai che molte persone generose avevano pensato di aiutarci tutti quanti a trascorrere quel bel periodo di vacanza in un posto così diverso da quello dove solitamente vivevamo e così ricco di occasioni di divertimento e che tutto quello che lì a Rolliers potevamo godere era in gran parte frutto del loro aiuto.

Gaetanino appariva già più soddisfatto, ma in lui vi era chiaramente ancora della perplessità.

— Ma perché questi signori fanno così?

Perché? Sembrava chiaro il perché. Talmente chiaro da non esigere spiegazioni, che io d'altrove non avrei proprio saputo in quali termini esprimere: infatti non spiegai nulla e lo invitai soltanto ad aspettare la fine delle vacanze.

— Sulla via del ritorno, poi, parleremo un po' e vedrai che forse capirai meglio, perché tante persone sono felici di aiutarci.

Pochi giorni fa mentre il pulman correva verso Genova, Gaetanino era ancora vicino a me, non dormiva e i suoi occhi seguivano attentissimi i monti, che fuggivano alle nostre spalle.

— Sono tanto contento di essere venuto in vacanza a Rolliers! A casa racconterò tutto quello che ho visto.

Ogni tanto mi saltava in braccio e mi abbracciava tutto felice.

— Ecco, avrei voluto dirgli, tante persone ci hanno aiutato volentieri, per renderti contento così come sei, ma non dissi nulla.

Era molto più importante lasciare che i suoi occhi si riempissero dei fiori e del verde, che scappavano al di là del finestrino; era molto più importante che non li dimenticassero e continuassero a sorridere.

Rita

### Alla conquista di nuovi Amici e Benefattori

Qualcuno forse pensa che basti un giornalino, per guadagnarci un Amico. Illusione!

Il seme, perché sia accolto, perché germini e porti frutto suppone un terreno preparato. Più il terreno sarà stato preparato, più darà un raccolto abbondante.

Anche voi, anzi soprattutto voi, potete preparare il terreno e poi gettare il seme. Parlate ai vostri Amici della realtà dei poveri, delle reali non solo disuguaglianze, ma ingiustizie sociali; dell'amore di Dio per tutti gli uomini. Parlate della nostra Opera del suo compito di mediazione fra i ricchi e poveri.

Il bene si moltiplica se il numero degli Amici aumenta.

## LA FORZA CONQUISTATRICE DELL'AMORE

si realizzi una vera giustizia sociale; vieni a visitarci».

Io mi rifiutavo di crederci, ma vinse la curiosità.

Ne parlai con il partito: in fondo si trattava di raccogliere nuovo materiale per parlare male della Chiesa. «Vai pure» mi dissero i compagni.

Fui accolta dal gruppo della amica, come mai da nessuno ero stata ricevuta. Sapevano che ero comunista, ma non mi fecero né domande né osservazioni, mentre io ero venuta da loro piena di inquietudine e con sete di distruggere.

Mi impressionava il fatto che mi ascoltassero con calma, mentre io scodellavo le mie accuse contro la Chiesa, al contrario di noi comunisti, che non lasciamo facilmente parlare chi è contro di noi.

In cuor mio però bruciavo di invidia, vedendo che questo gruppo di cattolici, formato da persone di diversa condizione sociale ci aveva preceduto, usando un metodo a noi ignoto: quello della bontà, della cortesia, della serenità e insieme dell'azione, attuando un clima di vera uguaglianza sociale.

Ne riferii al mio gruppo e decidemmo di usare anche noi il loro metodo del «sorriso», ma con scarso successo. Avrei più tardi compreso la ragione di questa nostra incapacità: a noi mancava l'amore vero, mancava Gesù, che è l'unica sorgente del vero amore.

Tornai dai Focolarini altre

volte: li trovavo sempre accoglienti, sereni. Mi accorgevo sempre più che essi possedevano una forza interiore, che a noi comunisti mancava. Essi non avevano sete di conquiste come noi; eppure conquistavano più di noi, soprattutto con il silenzio, con l'esempio di vera uguaglianza tra loro.

Cominciai a non essere più sicura di me stessa; non ero più tranquilla e sorsero in me i primi dubbi sulla validità del comunismo e della sua dottrina.

Un giorno fui invitata da una amica d'infanzia, che era stata a Roma ed era cattolica. Diverse circostanze mi colpirono in casa sua.

Pur essendo ricchi, tutti lavoravano in casa: chi lavava, chi stirava e tutti erano contenti. Fu annunciata una visita: era una signorina, figlia di un deputato. Fu accolta con molta cordialità. Dicevo tra me: «E' naturale, dei grandi si ha sempre bisogno».

Poi fui annunciata un'altra visita e la persona venne accolta con il medesimo tono di cordialità. Mi feci avanti per vedere chi fosse. Era una povera donna, che chiedeva dei vestiti. Non avendoli pronti, le dissero: «Torni domani».

Pensavo tra me: «La trattano bene per averne il voto» e chiesi a questa donna se sapeva scrivere. Rispose: «Non so scrivere».

Quel pomeriggio tornai a casa che non capivo più nulla e ritornai dall'amica: «Spiegami perché fate così con tutti, perché siete buoni con tutti?».

Essa mi parlò del Vangelo, dell'amore di Gesù per tutti gli uomini e mi invitò ad un convegno organizzato dai Focolarini per credenti e non credenti.

«Da noi, disse, vengono tutti e amiamo tutti, perché negli altri vediamo Gesù».

I partecipanti erano più di mille. Vi erano anche sedici comunisti e gente di ogni condizione sociale, ma non si teneva conto della classe sociale. Ci parlarono di Dio, Padre di tutti, che ama tutti, anche i nemici.

Allora pensai: Dio ama anche me, che pure l'ho negato, che l'ho perseguitato nella Chiesa cattolica.

Ma mi rimaneva una difficoltà grande e mi confidai con la amica.

«Io credo in voi perché vi vedo; vedo che amate tutti, che fate del bene a tutti. Ma come posso credere in Dio che non vedo?».

Essa mi rispose: «Non preoccuparti; il desiderio di sapere è già fede; preghiamo solo che il Signore aumenti questa fede».

Mi condusse poi dal loro Padre. Stetti a colloquio tre ore, ma ricordo solo questo: «Anche lui ascoltò e non mi sgridò».

E quando chiesi che cosa avrei dovuto fare per rientrare nella chiesa cattolica, mi disse: «Confessati, comunicati».

Io lo feci e in quel primo incontro con il Signore compresi questo: «La rivoluzione dovevo farla prima dentro di me».

E mentre prima vedevo la Chiesa, i cattolici, i ricchi con occhi cattivi, cominciai a vedere tutti con occhi di amore e compresi che solo amando e rinunciando a me per il bene «degli altri» io avrei fatto quelle conquiste e raggiunto quelle trasformazioni sociali, che i Focolarini raggiungevano attraverso l'amore e il rispetto degli altri e che i Comunisti non avevano raggiunto con l'odio e la violenza.

Anna



## Con i primitivi di Cima Bosco

Maurizio nella sua generosa sobrietà ricorda poche cose, ma degne di essere sottolineate.

La prima: «Erano figli di povera gente e non me la sentii di rifiutare il compito di vigilante. Se fossero stati figli di papà, probabilmente non avrei accettato l'invito di P. Carena».

«Ricordo poi che quel giorno (della partenza), contrariamente a quanto mi aspettavo, nessuno pianse, né i bimbi né i genitori: entrambi credo, per lo stesso motivo, perché sapevano che sarebbero stati un po' meglio».

«Finalmente ricorderò questo: lo scopo di quelle vacanze era di rendere felici, entro certi limiti, quei bambini. L'esuberanza, la vitalità, la gioia di vivere, che essi mostrarono, fu la migliore dimostrazione del raggiunto scopo».

«Del mesetto trascorso con quei bambini ricordo tante cose, tanti piccoli episodi, che andrebbero raccontati uno per uno...».

Il signor Bruno Costantini, decano della nostra équipe ebbe un giorno a dire: «se fossero miei soldati, li metterei tutti in prigione».

Era un vecchio capitano, che parlava, ma un capitano di una bontà estrema verso questi piccoli ribelli, terribilmente istintivi, irreflessivi, pronti di lingua, di mani, di piedi, di denti: eppure ragazzi dal cuore ancora semplice, che, malgrado l'irruenza un po' animalesca, sapevano farsi amare.

A contatto di questi ragazzetti abbiamo compreso l'estrema necessità di avere con noi giovani preparati e pieni d'amore per quei piccoli troppo spesso abbandonati a se stessi, alle cattive compagnie.

Il tempo splendido ha consentito, specialmente al gruppo degli adolescenti bellissime gite,

durante le quali si costruisce l'affiatamento e l'amicizia. Cima Bosco, Sestrieres, Lago dei sette colori, punta di terra nera sono simbolo di giornate serene e di coraggio.

## Nella morsa del Barbagallo

La domenica è giorno di riposo per tutti, ma per noi, a Villa Edelweiss era una giornata abbastanza faticosa. La sveglia, tanto per cominciare, suonava prima delle altre mattine e tutte balzavano dai letti come mai. Quindi subito al lavoro e con un'alacrità mai vista. Chi si dava da fare con le scope, chi con gli strofinacci, chi riordinava le stanze; non c'era nessuno che rimanesse inoperoso; persino i più piccoli aiutavano nei limiti delle loro possibilità.

Gaetanino, Ottavio e Pino, per esempio, facevano il giro del prato e raccoglievano tutta la carta, unendo l'utile al dilettevole. Si assisteva anche a qualche scenetta carina ed incredibile come veder passare Michelinina, una bimbetta, a cui si addiceva particolarmente bene la definizione di «granello di pepe», nascosta completamente dietro a dei cestini da vuotare, che erano il doppio di lei. La domenica mattina villa Edelweiss era, insomma, paragonabile a un formicaio, in cui tutti lavoravano con grande impegno e celerità e così, di buona lena si continuava per un paio d'ore, finché la casa non risplendeva al pari di uno specchio e l'ordine era diventato il suo padrone.

Ma come si spiega tutto questo? Cos'è che faceva dire sì a quei bimbi, che durante la settimana non conoscevano altra parola che il no? Cos'è che spingeva tutti i bimbi a preferire le scope e gli strofinacci ai calcio-balilla? Cos'è che tratteneva tutti, bambini e signorine, un attimo sulla soglia, prima di varcarla per uscire dalla stanza, e faceva girare indietro lo sguardo per controllare se tutto era veramente in ordine? Una vi-

sita; la visita di una persona, che abbiamo atteso per 22 giorni, ma che invariabilmente, giorno dopo giorno, ha sempre deluso le nostre speranze. Noi lo aspettavamo di domenica e la domenica passava; ci illudevamo di vederlo comparire al lunedì e niente; speravamo il mercoledì... ma ancora non ci onorava della sua visita; il giovedì incominciavamo a temere che giungesse e il timore cresceva il venerdì, perché la casa non era più molto presentabile, ma, neanche al sabato giungeva e così la domenica ricominciavamo le pulizie e l'attesa. Ma la persona che tanto abbiamo attesa non è giunta.

Per 22 giorni siamo vissuti col costante pensiero della sua venuta: il primo pensiero al mattino era: «Oggi verrà», e l'ultimo della giornata: «Verrà domani». Invece niente, nemmeno gli ultimi giorni, quando ormai il suo nome era diventato familiare e caro, lui non è venuto e devo dire che, in fondo, ci ha fatto un piccolo torto. Per noi, infatti, la sua visita sarebbe stata un ottimo premio alle nostre fatiche, noi saremmo state tanto orgogliose di presentargli la nostra colonia, la nostra grande famiglia. Peccato, ma a volte anche gli Ispettori sbagliano. Comunque noi perdoniamo di cuore il signor Barbagallo; però, in confidenza, lo avvisiamo che siamo disposte a perdonarlo una sola volta. Se un'altra volta dovesse ripeterci un simile affronto... chissà cosa potremo fare!!! Ma siamo certe che non si ripeterà quello che è accaduto quest'anno e per questo diciamo già in anticipo al signor Ispettore: «Benvenuto a Villa Edelweiss».

Anna



# LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA "LA MESSA DEL POVERO" - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TELEFONO 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C. C. P. 4-15146 TELEFONI 206.662 - 204.420

## In attesa di un lieto Natale

E vi dico il perché.

A mano a mano che i nostri Poveri passano lungo la settimana a ritirare un certo pacco mensile nel nostro ufficio di Piazza Pollaioli 66-R, restano in attesa che preannunci loro il dono di Natale e quando si vedono tra le mani oltre il solito buono per il pacco mensile, anche un buono per il dono di Natale e i più poveri, cioè i « soli », generalmente ospiti del Masoero, anche il buono per un conveniente pranzo natalizio, se ne vanno allegri e riconoscenti.

I nostri buoni Poveri si accontentano di poco. E' dunque facile tranquillizzarli, rasserenarli: basta un pizzico di generosità e di buon cuore. Per questo Natale un bravo Benefattore ha avuto un grande cuore, ma ricordiamoci che passa il Natale e saremo daccapo.

Cari Amici, che ci leggete, abbiate tutti un pizzico di buon cuore e di generosità. Molti ce l'hanno con una costanza formi-

dabile e siamo loro grati, come grati sono i Poveri, ma rivolgiamo l'invito alla generosità, perché troppa gente o ignora la miseria o addirittura la promuove, prendendo per sé « a buon diritto » diranno forse, quello che per diritto « di natura » spetta a tanti altri.

Cari Amici, vogliamo trascorrere tutti un lieto Natale? Vogliamo finire bene l'anno? Siamo caritatevoli, facciamo lieti i bisognosi; è meglio sbagliare qualche volta dando, che sbagliare anche una sola volta rifiutando la carità. Auguriamo a tutti Voi, cari Amici Benefattori, un lieto Natale e buon fine e buon principio.

Il Cristianesimo vero, che è pervaso d'amore, ci incoraggia a superare quel naturalismo, sostanzialmente di egoismo, che oggi minaccia di avvelenare tutta la società. Il contravveleno, è: dare, darsi, fare la carità, amare.

*I Confratelli dell'Opera  
« La Messa del Povero »*



I poveri hanno bisogno di questa balda gioventù.

## FORTI CON I DEBOLI E DEBOLI CON I FORTI

Oggi molte cose passano sotto silenzio. Scioperi rovinosi, irregolarità amministrative, occupazioni e devastazioni di istituti scolastici... Nei casi estremi una paterna amnistia pone un velo sui misfatti dei turbolenti.

Tutto ciò non impedisce che si prendano misure legali contro i trasgressori della legge più deboli, contro i meno dannosi.

In novembre ho accompagnato in Pretura al processo, un nostro povero vecchio. Testimoni qualificati, due vigili, lo giurarono: « Costui ha questuato, è recidivo, per ben due volte è stato sorpreso a stendere la mano ai passanti, stando seduto sui gradini di una chiesa ».

— Ho sbagliato, mi confidava il poveretto e devo pagare, anche se non ho una lira.

La cartella di questo imputato è piuttosto voluminosa. Una delle prime notizie che vi leggo è la seguente: Il Prefetto di Genova riconosce lo NN « civile, reduce dalla deportazione, per essere stato rastrellato da truppe tedesche il 28-4-44 a Milano e deportato a Lipsia, per essere adibito al lavoro coatto presso lo stabilimento chimico NHUKRIS, da dove faceva ritorno il 5-9-45 ».

Da quando lo conosco, il nostro « buon vecchio » è sempre stato malandato in salute, impotente al lavoro, assolutamente bisognoso di assistenza.

Ho maneggiato più volte i suoi libretti di marchette, piuttosto mal tenuti, i quali, malgrado tutta la buona volontà di un ottimo funzionario dell'INPS, non gli avevano consentito di ricevere la pensione di invalidità, respinta in data 3-2-67.

Contemporaneamente avevamo inoltrato domanda di ricovero presso il Comune di Genova, ma veniva respinta in data 22-9-66, perché risultavano viventi due sorelle del nostro « impu-

tato ». « Sì, mi diceva lui, ho due sorelle, ma vecchie e povere, che non possono aiutarmi ».

E' tuttavia assistito dall'ECA (Ente Comunale Assistenza), che gli passa la mensa, quella parca mensa, di cui abbiamo parlato altre volte.

Noi, grazie all'aiuto dei nostri Benefattori, gli usiamo particolari cortesie, modeste cortesie.

Certamente non è ancor morto di fame, come tanti altri. I Poveri hanno una resistenza formidabile al freddo e alla fame, ma altro è avere da mangiare tutti i giorni qualcosa, altro è essere senza un quattrino.

Chi non dà volentieri qualche soldo ad un povero e non molesto questuante? E' ovvio che per ricevere bisogna stendere la mano.

Un buon Avvocato, amico dei Poveri, che di frequente si presta a difenderli, si era assunto l'onere della difesa di quest'uomo, indifeso sotto tanti aspetti. In breve disse a « Vostra Signoria »: « Il pover'uomo, pur avendo il diritto di vivere, come l'hanno fondamentalmente tutti gli uomini e specialmente quelli di un paese civile come vorrebbe essere il nostro, non ne ha la possibilità, privo com'è di pensione, di insufficiente assistenza pubblica, e incapace di lavorare ».

« Vostra Signoria » ascoltò e sentenziò: « Cinque giorni di arresto ». Avesse detto: « di arresto! ».

Me ne uscii mortificato più del vecchio, che a stento si reggeva sul suo bastone. L'Avvocato ci disse: « Andiamo in appello ».

Cari Amici, vi sono tanti poveri « miserabili » ma miserabili nel senso migliore, cioè degni di compassione: abbiamo pietà di loro.

P. Giuseppe Carena sj.

## SI PUÒ USCIR VIVI DA QUESTA TEMPESTA?

Diceva « il Vecchio »:

« Durò ben venti ore. Dalla finestra mi sorpresero i cambiamenti del mare: grosse ondate e successiva bonaccia a più riprese. Fulmini, tuoni e acqua torrenziale a scrosci violenti, mi impressionavano e mi impaurivano. »

Sul mare nebbia fitta e mezzo miglio appena di visibilità.

Alle 11 il cielo si oscurò ancora; in casa mancava ad intermittenza la luce. Era il caso di gridare come S. Pietro a Gesù: — Signore, salvami!

L'uomo alla finestra non era molto tranquillo, anzi pauroso; pensava tuttavia che quella buriana era un nulla per Dio, per colui che minacciò il vento e disse al mare: — Taci! Calmati. — E il vento cadde e si fece grande bonaccia. O quando stese la mano a Pietro, lo afferrò e disse: — Uomo di poca fede, perché hai dubitato? ».

Oggi c'è burrasca su tutti i mari. In quale parte del mondo non si combatte? In quale città non si contesta? L'uomo che si avvicina a Dio, che ha fiducia in Dio, trova la soluzione dei suoi problemi, riacquista la pace; l'uomo che se ne allontana è incapace di vivere senza lotta e nel combattimento disumano accresce i suoi dolori.

Noi abbiamo fiducia in Dio ed abbiamo quindi fiducia, per non dire sicurezza, di risolvere i nostri problemi, i problemi anche dei nostri Poveri. Perché Dio vuole anzitutto che noi siamo fratelli gli uni degli altri e chi è sano aiuti il malato; chi è

ricco aiuti il povero; chi è intelligente guidi chi non lo è.

E' attraverso questa comprensione fraterna che noi realizziamo le nostre, sia pur modeste conquiste; conquiste che assumeranno dimensioni pari alla docilità e alla fiducia che gli uomini riporranno in Dio.

Ecco ad esempio come avvenne il recupero di una poveretta.

« La povera vecchia ascoltò la nostra proposta, e ci rispose con un lungo pianto silenzioso; poi disse: — Sono troppo contenta. »

Pochi giorni dopo, la stanzetta era pronta. Una buona signora ci aveva offerto uno splendido sofà, un materasso quasi nuovo; altri offrirono coperte, lenzuola tavolo e sedie: era l'indispensabile.

Una condizione avevamo posto alla buona donna: — Ecco la biancheria pulita, abiti puliti; faccia un bel bagno e curi la pulizia. — Ci stette.

Ora ha un bel viso colorito, e l'aspetto di una persona civile. Non fa che ripetere: — Mi sento rivivere! Mi sembra di essere in un altro mondo. »

Questa donna da tempo frequentava assiduamente S. Marcellino, ma era sempre chiusa in se stessa, dura, arcigna, sporca. Alle nostre domande rispondeva: — Dormo in giro, alla stazione, sotto qualche portico. Mangio il pane e la minestra, che mi danno i buoni frati. »

Non poteva fruire della assistenza pubblica in Genova, perché residente a Voltri, né poteva

(segue in seconda pagina)

## SI PUÒ USCIR VIVI DA QUESTA TEMPESTA?

trasferirsi a Genova e trovarsi un domicilio fisso, perché senza denaro. Si sentiva davvero condannata alla miseria più nera. Permettete, cari lettori, che vi dica: non vi è nulla di più brutto che vedere una donna, colei che Dio diede compagna all'uomo, nella estrema miseria. Decidemmo perciò di occuparcene a fondo.

Giorni fa siamo andati a pagarle l'affitto e ci siamo permessi di chiedere alla padrona, che sulle prime si era mostrata restia a prenderla in casa, che ne pensa ora? — Sono pienamente soddisfatta; è una donna buona e rispettosa ».

Recentemente mi telefonò una ex alunna: — Padre, vorremmo aiutarla. Siamo un gruppo di giovani costruttori. Siamo disposti a ripulire abitazioni, a dare il bianco, a procurare altri aiuti. Risposi: — Venite in S. Marcellino, vedrete la nostra gente, chiederò se qualcuno ha bisogno di voi.

Non mancarono le richieste ed i giovani si misero al lavoro.

— Padre, mi hanno imbiancata tutta la cucina, sono tanto bravi quei giovani!

— Padre, mi hanno rimesso a posto la stanza, mi riferi un'altra. E altri sono in attesa di questa mano d'opera preziosa e non costosa.

Grazie a questi giovani abbiamo potuto dare delle stufe, della legna a famiglie con bambini più freddolosi, perché mal nutriti.

I giovani quando si lasciano guidare dal meglio, che c'è dentro di loro, sono meravigliosi.

Che differenza tra i giovani, che ogni domenica vengono a dare una mano per vestire i poveri o lungo la settimana, dedicano qualche ora a distribuire indumenti ai bambini, e quella poveraglia di gioventù, manovrata dallo spirito del male, che ha perso il senso della vita!

Molti vecchi potranno essere sistemati in una stanzetta, se voi cari Amici, ci darete il denaro per pagare il non indifferente canone mensile.

Ma resta aperto il problema dei più giovani, di quelli ancora idonei al lavoro.

A Genova mancano le possibilità di ingaggio, di una sistemazione collettiva e stabile.

L'abbé Pierre, parecchi anni fa, aveva escogitato una soluzione efficace: formare delle comunità di poveri, autosufficienti, che vivevano del loro lavoro, anzi lavoravano per gli altri ancor più bisognosi. Essi andavano in giro raccogliendo i rifiuti che poi vendevano... Chi ha letto il libro « I discepoli di Emmaus » dell'abbé Pierre ne sa qualcosa.

Io vedrei tuttavia più possibile, almeno sulle prime, un'altra soluzione, meno idealmente cristiana, ma più pratica, più italiana.

Mandare in giro i poveri di buona volontà a raccogliere: cartone, carta, stracci, ferro vecchio, armadi vecchi... A gruppi percorrano una ben delimitata zona della città. Un magazzino capace acquisti il materiale e ogni sera i volenterosi vengano pagati e ciascuno conservi la sua autonomia.

Invece di una umiliante elemosina, essi avranno una ricompensa adeguata.

Non tutti i poveri accetteranno subito questa nuova possibilità di vita, ma una certa fermezza da parte dei Benefattori farà riflettere i pigri.

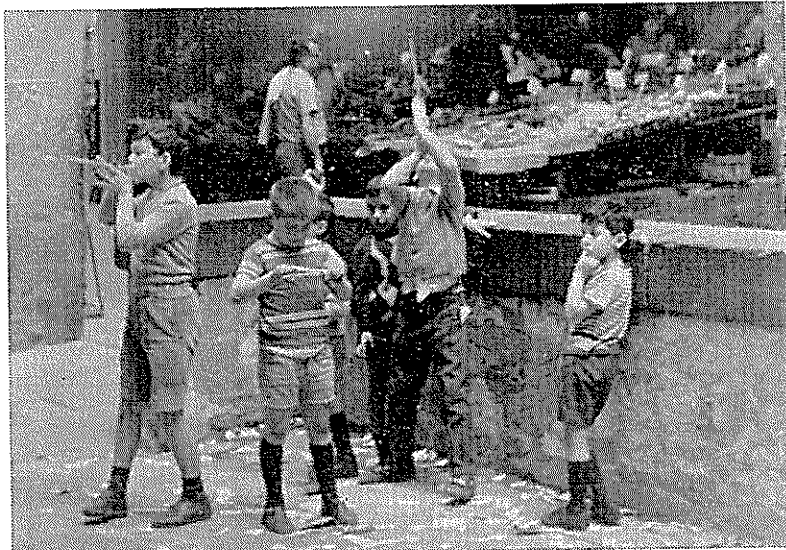
Perché è meglio spendere per aiutare a lavorare, che è riabilitare, anziché dare semplicemente come elemosina.

Sarebbe una soluzione dignitosa per i poveri meno dotati, per i malaticci, gli ex carcerati.

Io ho fiducia che la cosa si farà, perché, mentre su tutti i mari imperversa la burrasca sociale, ci sono pure tanti « Pietro » che dicono con fiducia: — Signore, salvaci!

Fiducia in Dio per un ricco, per un benestante, per una persona intelligente e cristiana vuol dire: mettere i propri beni nelle mani di Dio, mettersi a disposizione di Dio, di Colui che disse ancora a Pietro: — Io vi darò il centuplo in questa vita e poi la vita eterna.

P. Giuseppe Carena sj.



I bimbi poveri attendono i vostri regali.

### Cari Amici e Benefattori,

Ringrazio chi ci ha inviato denaro e generi vari per i Poveri. Non sempre ci è possibile ringraziare tutti e tempestivamente, perché il lavoro è molto e noi siamo in pochi a sbrigarlo.

Ricordo che restiamo sempre in attesa di:

- indumenti e scarpe per uomini,
- indumenti e scarpe per bambini e bambine di ogni età,
- coperte, lenzuola, federe, materassi,
- stufe,
- generi vari...

Offriteci indumenti in buono stato, puliti, sia per non aumentare il nostro lavoro, sia per dare ai bisognosi cose utili. Saremo grati anche a chi ci segnalerà stanze da affittare a modico prezzo, e posti di lavoro.

Tutti si sappiano sinceramente ricordati nelle nostre preghiere e in quelle dei nostri Poveri.

## CORRISPONDENZA

Dall'Ospedale Psichiatrico

Rev.mo Padre, Vi chiedo umilmente scusa per il disturbo.

Mi trovo ricoverato nell'Ospedale psichiatrico di X per disturbi nervosi. Ma grazie a Dio e alle cure, cui sono sottoposto, vado migliorando giorno per giorno e spero che presto venga dimesso.

Rev.do Padre, desidero sapere qualche cosa riguardante la mia pratica per la pensione di invalidità. Mi auguro che la S. V., abbia avuto il tempo disponibile, per occuparsi di questa faccenda. Sia in caso positivo, che negativo, Vi prego vivamente di favorirmi un cenno di risposta in merito.

Colgo l'occasione per chiedervi un aiuto necessario per le mie spese (giornali e sigarette), onde alleviare le mie giornate, che trascorrono tutte uguali, lunghe e monotone.

Vi ringrazio di tutto cuore e nell'attesa Vi saluto fraternamente pregandovi di ricordarmi a Bernadetta Soubirous nelle vostre sante preghiere.

Vostro...

Dal carcere

Carissimo Padre Carena, Oramai si può dire che sono agli sgoccioli; ai primi del prossimo mese, grazie al Signore, sarò fuori. Il tempo è passato anche per me e posso ben dire che sia passato non tanto male, come paventavo, ma serenamente, senza guai, lavorando in modo che quasi quasi non avvertivo di essere in galera.

Voglio solo sperare che appena fuori, possa trovare qualche cosa da fare, perché, mi creda, non saprei starmene in ozio, ora

che qualcosa facevo e con volontà.

Ciò che mi preoccupa oltre ciò che dissi è il fatto che sarò privo di indumenti pesanti e quando uscirò, sarò con maglie leggere e senza soprabito, perché tutta la roba, che avevo, si trovava in locanda in via... e sono sicuro che non troverò più nulla dopo cinque mesi e mezzo di assenza.

Dico questo a Lei, perché forse potrà fare qualcosa prima che venga fuori. In pratica a me manca tutto, persino calze e fazzoletti e quello che avevo, ora non serve più.

Mi preoccupa alla mia uscita, anche il problema dell'alloggio, perché non solo non penso di rifugiarmi al ricovero (Massoero), ma non intendo nemmeno tornare alla locanda, perché sporca e senza alcuna comodità, mentre dovevo pagare nove mila lire al mese (300 al giorno).

Quando uscirò, avrò qualche migliaio di lire, somma sufficiente per trovare alloggio, seppur modesto.

Spero che il Signore mi aiuti, perché non voglio più soffrire quanto ho già sofferto in precedenza.

Attendo con piacere di sentirla con qualche buon consiglio da parte sua e se potrebbe farmi avere qualche cosa da mettermi addosso per quando uscirò.

Spero di non arrecarle molto disturbo. Sono sicuro, perché Lei ha sempre aiutato tutti con vero piacere cristiano.

Chiudo con rinnovare i miei sentiti ringraziamenti per tutto ciò che ha fatto e che farà per me, assicurandola che La ricorderò nelle mie preghiere.

Le bacio le mani.

Dev.mo...

### Pensieri grandi per voi "grandi"

S. Pietro scrive:

« Pascete il gregge di Dio, fungendo da ispettori (capi) non per forza, ma volentieri per amor di Dio, non per vile interesse, ma per entusiasmo di zelo, non facendola quasi da padroni sui fedeli toccativi in sorte, ma piuttosto diventando i modelli del gregge. Allora quando apparirà il sovrano Pastore, otterrete l'eterna corona di gloria ». (1. Petr. 5, 2-4).

N.B. - S. Pietro rivolge questi ammonimenti agli Anziani che guidavano le prime comunità cristiane. Oggi, qualunque cristiano investito di qualche autorità e responsabilità, deve sentirli come detti a se stesso.

Peguy, una cinquantina d'anni fa, molti anni prima della sua conversione diceva a Jacques Maritain: « Se i Cattolici sapessero! Essi soli sono in grado di rispondere ai bisogni del mondo; potrebbero prendere la direzione della storia temporale; niente resisterebbe davanti ad essi. Ma non ci pensano ». (da « I grandi Amici », p. 270).

N.B. - Peguy parlava dei cattolici francesi, ma sono parole che si possono applicare anche ai cattolici di altri paesi.